



Maura Gualco

ROMA «È stato un cambiamento di rotta storico. Ostacolando la cooperazione europea in materia giudiziaria e di polizia, l'Italia ha fatto un grave errore». Il deputato europeo Elena Paciotti si dice stupefatta di come il governo Berlusconi abbia silurato l'istituzione del mandato di cattura europeo.

Una decisione che «sembra favorire il crimine e ledere la coesione europea», attaccano i deputati Ds Francesco Bonito e Domenico Bova, rispettivamente capigruppo della Quercia nelle commissioni Giustizia e Politiche Ue, che in un'interpellanza rivolta ai ministri dell'Interno Claudio Scajola e della Giustizia Roberto Castelli, chiedono di saperne di più. È vero che il governo italiano sta tentando di escludere dal mandato di cattura europeo i reati di corruzione e frode? I due esponenti di sinistra colgono l'occasione anche per chiedere al governo se abbia intenzione di «rettificare le linee sinora seguite in materia di criminalità, con i provvedimenti relativi al falso in bilancio, alle rogatorie e al rientro anonimo dei capitali illecitamente esportati all'estero». Linee, tornano a denunciare, che «intralciano la cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo internazionale, alla criminalità organizzata, ai delitti di riciclaggio dei capitali sporchi».

Venerdì scorso, infatti, il ministro dell'Interno Claudio Scajola e quello della Giustizia Roberto Castelli, durante la riunione comunitaria che si è tenuta a Bruxelles hanno opposto il loro veto alla proposta europea di un mandato di arresto per 30 tipi di reato. «L'Italia ha sempre sostenuto l'integrazione europea e proprio ora - aggiunge Elena Paciotti - che il Presidente della Repubblica chiede una maggior cooperazione con l'Unione ci tiriamo indietro? Il fenomeno dell'unificazione è fondamentale per dare peso economico e politico a un'Europa che forse in futuro potrà essere in grado di contrattare con gli Usa».

Inizialmente i ministri della giustizia e degli interni dell'Ue avevano proposto una «lista negativa»: qualsiasi persona condannata con sentenza definitiva può essere arrestata in un qualunque paese europeo, fatta eccezione per quei reati non condannati in tutti i paesi dell'Unione. Erano stati, dunque, fatti salvi i reati come l'aborto, l'eutanasia o il possesso di droga per uso personale. In seguito si era, però, passati ad una «lista positiva»: il mandato di arresto europeo è limitato ad una lista di 30 reati. Il Consiglio dei ministri della Giustizia e dell'Interno dei 15 aveva, dunque, trovato un accordo che, se entrasse in vigore, farebbe fare un notevole salto di qualità all'Europa della giustizia, mettendo fine a decenni di laboriose e incerte rogatorie e procedure di estradizione fra paesi Ue.

I condannati per reati di terrorismo, di tratta di esseri umani, di

Interrogazione Ds alla Camera sul no dei ministri Scajola e Castelli: è un cambiamento di rotta storico



Pisanu conferma: entro la settimana la riforma del Csm
«Tra le priorità la separazione delle carriere»

ROMA Beppe Pisanu, ministro per l'attuazione del programma di governo, conferma le intenzioni del governo: entro la settimana si metterà mano alla riforma sul Csm. Il progetto era già stato presentato all'organo di autogoverno dei magistrati, che lo aveva esaminato ed aveva espresso un parere sostanzialmente negativo. Lo ha anticipato lo stesso Pisanu in un filo diretto a Radio radicale. Pisanu usa toni rassicuranti: «L'idea - è di trovare delle modalità di elezione che rendano più democratica e trasparente la competizione per la formazione del Csm». Ma poi svela quello che è il vero obiettivo della maggioranza con la modifica delle regole di elezione del Csm: «Tra le priorità - spiega infatti il ministro - c'è la separazione delle carriere dei magistrati», ovvero tra giudici e pubblici ministeri. Un obiettivo che era indicato persino da Licio Gelli tra quelli ritenuti fondamentali per il suo «Piano di rinascita democratica».

In attesa di conoscere il testo definito della legge (e Armando Spataro, Csm, si augura «che il governo tenga conto delle nostre osservazioni») non si sono fatte attendere le critiche. La riforma del Csm è «il sintomo di un disegno culturale che prefigura la volontà di questa destra di costruire un regime» ha dichiarato il diessino Antonio Soda. E una ferma opposizione era arrivata anche da altri 53 esponenti del Ds, tra cui Salvi, Mussi e Folena che hanno annunciato una «ferma opposizione a modifiche che alterino la composizione del Csm». «La crisi profonda della giustizia italiana - avevano detto - non si risolve portando sul banco degli imputati la magistratura ma dotandola di strumenti efficaci». Nello Rossi, consigliere Csm, ha invece definito esiziali «i meccanismi elettorali di tipo maggioritario che si vogliono introdurre nel Csm per la rappresentanza togata».

Giustizia, l'Italia contro il resto d'Europa

Paciotti: un errore il veto del governo ai reati di corruzione e frode nel mandato di cattura comunitario

sfruttamento sessuale dei minori, di traffico di stupefacenti e di armi, di riciclaggio, di crimini contro l'ambiente, di traffico illecito di organi umani, di stupro e di molti altri reati si vedrebbero braccati in ogni angolo dell'Europa e ammanettati immediatamente.

Ma i solerti ministri italiani hanno opposto una controproposta. Questi 30 reati non ci piacciono. Meglio quelli previsti dal Trattato Italia-Spagna di recente approvato: terrorismo, criminalità organizzata, traffico di stupefacenti, traffico d'armi, tratta degli esseri umani, abuso sessuale contro i minori puniti con pena massima non inferiore ai quattro anni di reclusione. E quali sono allora i reati per cui il governo Berlusconi non vuole l'arresto automatico in tutta Europa? Eccone alcuni: la corruzione, la frode, il riciclaggio, la falsificazione dell'euro, i crimini contro l'ambiente, la truffa, il racket, le contraffazioni, la falsificazione di documenti amministrativi di mezzi di pagamento. Tutti quelli finanziari.

«Vorremo capire quale sia la posizione dell'Italia rispetto al mandato di cattura europeo e all'area comune di giustizia europea sulla quale i ministri dell'Interno e della Giustizia dovranno raggiungere un accordo entro il 6 dicembre» dice Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione dei Ds. «Tutti d'accordo sul terrorismo, ma perché non dovrebbe esservi accordo anche su reati finanziari, riciclaggio, frode, corruzione? Non fanno più parte di un comune sentire europeo degli italiani?». E i quesiti che il responsabile diessino pone al governo non finiscono qui. «La posizione dell'Italia deve emergere chiara. L'accordo c'è, c'è stato, ci sarà? Oppure non ci sarà mai? E se no perché? Chi teme il mandato di cattura europeo?». Domande alle quali l'esecutivo dovrà entro il 6 dicembre rispondere. E nel caso in cui confermasse la posizione già assunta, due sono le alternative: restringere a tutta l'Ue l'ambito di applicazione dell'arresto europeo o rimanere fuori.

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In alto una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura



Sueddeutsche Zeitung

«Berlusconi mette a rischio l'indipendenza dei magistrati»

Forti critiche a Silvio Berlusconi «per il suo rapporto con la giustizia». Arrivano dalla «Sueddeutsche Zeitung», il quotidiano liberal tedesco, che è il più diffuso nel paese e che ieri ha dedicato alle vicende politico-giudiziarie del Presidente del Consiglio italiano quasi tutta la sua terza pagina.

Sotto il titolo «Grande nei codicilli», nell'articolo che espone le vicende giudiziarie passate e recenti del presidente del Consiglio, la «SZ» scrive che «Berlusconi e la giustizia rappresentano un conflitto di ruoli che è senza uguali nell'Unione Europea: un capo del governo, che è anche un imputato, e che come Premier concepisce delle leggi dalle quali trae vantaggio l'imputato stesso. Il rapporto di Berlusconi con la giustizia è una storia infinita di discordia e di odio. Da quando Berlusconi cinque mesi fa è diventato per la seconda volta capo del governo, egli scrive un nuovo capitolo di questo melodramma, nel quale non è previsto nessun lieto fine per i procuratori italiani».

Il quotidiano di Monaco di Baviera continua affermando che «l'imputato, investito della dignità governativa, è un implacabile accusatore: invece di rafforzare l'apparato della giustizia, come sarebbe compito di un capo di governo, Berlusconi cerca di destabilizzare gli inquirenti con pubblici sospetti, lega loro le mani con formalismi giuridici e fa capire di voler frantumare l'indipendenza loro garantita dallo Stato».

In Italia, conclude la «Sueddeutsche Zeitung», «si respira un'aria di caccia, ma a venire cacciati non sono i delinquenti, quanto piuttosto chi li persegue penalmente».



La Porta di Dino Manetta

BERLUSCONI VEDE I COMUNISTI SOTTO IL LETTO, TAORMINA VUOLE SBATTERE IN GALERA I GIUDICI!



SPERIAMO SI LIBERINO PRESTO DEI POSTI A SAN PATRIGNANO...



L'ex vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura: troppe accuse delegittimano

Grosso: intervenga Ciampi a tutela dell'autonomia dei giudici

i lavori potevano continuare e da qui la bagarre. Ma adesso, in questo clima e con questi precedenti anche il tribunale presieduto da Paolo Carfi (per il quale Previti ha reiteratamente chiesto la ricsuzione) dovrà prendere la sua decisione: potrà scegliere di adottare la linea Ponti, con la certezza di finire nell'occhio del ciclone o decidere di azzerare il processo, con buona pace delle difese e del professor Taormina. Ma è chiaro che il collegio dovrà fare comunque uno sforzo sovrumano

Domani si deciderà la sorte del processo Imi-Sir contro Previti che ha sollevato le ire del sottosegretario Taormina

per difendere la propria autonomia di giudizio e per mantenere la necessaria serenità, malgrado la impressionante violenza delle pressioni a cui è sottoposto. Carlo Federico Grosso, giurista ed ex vicepresidente del Csm non nasconde la sua preoccupazione per le conseguenze di questi attacchi che - dice - «sono estranei alla normale dialettica tra i diversi poteri dello Stato».

Professor Grosso, siamo arrivati allo scontro finale con la magistratura? Come valuta le dichiarazioni di Taormina?

«Criticare le decisioni di un magistrato è un diritto riconosciuto dalla Costituzione a tutti i cittadini e a maggior ragione a chi esercita una funzione politica, ma a mio avviso sarebbe opportuno che la critica si svolgesse nel rispetto delle regole e della normale dialettica delle idee».

Nel caso specifico si direbbe però che l'obiettivo non è quello di criticare o discutere, ma quello di intimidire la ma-

gistratura...
«Quando si accusa espressamente la magistratura o il singolo magistrato di aver commesso reati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie si fanno accuse gravissime, che rischiano di innescare pericolosi processi di delegittimazione dei magistrati medesimi e della magistratura nel suo insieme».

Dottor Grosso, come certamente sa, queste affermazioni vengono fatte mentre sono in corso dei processi e mentre altri giudici devono pronunciarsi proprio sulle questioni che hanno suscitato questa bagarre. Lei non crede che l'obiettivo sia proprio quello di minare l'autonomia e la serenità di giudizio di questi magistrati?

«Personalmente non condivido i giudizi espressi dal sottosegretario Taormina, ma al di là delle mie personali convinzioni, che possono non avere grande interesse, ritengo che la garanzia dell'indipendenza,

della serenità e della libertà di giudizio della magistratura costituisca un valore di prima grandezza, ritengo che sia uno dei pilastri dello Stato democratico e ogni volta che ho il timore che i magistrati vengano delegittimati sono inevitabilmente preoccupato».

Lei prima faceva riferimento al rispetto delle regole, che sembrerebbe decisamente infranto. Soluzioni?

«A questo punto posso solo auspicare che le istituzioni preposte a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura intervengano con tempestività per bloccare processi di questo tipo».

Si riferisce al Csm?

«Mi riferisco al Csm ma anche all'Associazione nazionale magistrati e al presidente Ciampi».

A proposito di Csm, nei giorni scorsi si sono sollevati molti dubbi sulla proposta di riforma dei meccanismi di elezione dei membri del Csm. E' anche questo un modo per ri-

durre l'autonomia?
«Non condivido la riforma progettata, anche se francamente, temo peggio. L'aspetto più inquietante è che per la prima volta si propone di riservare quote differenziate per l'elezione di giudici e pm e questo mi sembra un primo passo per arrivare alla separazione delle funzioni di giudici e pubblici ministeri, una scelta che porterebbe inevitabilmente a una riduzione dell'autonomia del pm. Per questo non posso che essere contrario. In più aumentano

La serenità e la libertà di giudizio della magistratura costituiscono un valore di prima grandezza

i posti riservati ai magistrati di Cassazione, con un inevitabile invecchiamento del Csm».

Si dice che l'obiettivo dichiarato di questa riforma sia quello di distruggere l'associazionismo della magistratura e di rompere le correnti, dato che i membri togati non verrebbero più eletti come appartenenti a una lista, ma come rappresentanti di se stessi.

«Questo non mi sembra un fatto negativo in sé. Le correnti della magistratura sono nate più di vent'anni fa, in base a precisi orientamenti, ma oggi, hanno perso la loro connotazione originaria e sono diventate strumenti di gestione clientelare del potere. Il mio timore però è che non si eliminino le correnti, ma semplicemente si emarginino quelle più deboli, con una conseguente perdita di pluralismo, se questo meccanismo favorisse le correnti più omogenee al governo».



Susanna Ripamonti

MILANO Proprio domani, in questo clima di guerra senza frontiere scatenato nei confronti della magistratura milanese, i giudici della quarta sezione del tribunale di Milano dovranno leggere in aula la loro decisione sulle sorti del processo Imi-Sir, che vede come principale imputato Cesare Previti. Il quesito al quale dovranno rispondere è esattamente lo stesso che è all'origine del putiferio sollevato dal sottosegretario Carlo Taormina: dovranno dire se la sentenza con cui la Corte Costituzionale ha annullato cinque ordinanze dell'udienza preliminare, da cui sono scaturiti i processi Imi-Sir e Sme Ariosto comporta come necessaria conseguenza anche l'azzeramento dei processi in corso o se il dibattimento può proseguire. Come è noto, sabato scorso, Laura Ponti presidente della prima sezione del Tribunale, dove è in corso il processo Sme Ariosto ha deciso che